

IDEOLOGIA MARXISTA

IL PARTITO E L'ORGANIZZAZIONE

L'APPROVAZIONE del programma contribuisce di più alla centralizzazione del lavoro che non l'approvazione dello statuto. Come questa banalità, spacciata per filosofia, puzza di spirito di intellettuale radicale molto più vicino al decadente borghese che al socialdemocratico! Infatti la stessa parola: centralizzazione in questa frase famosa si concepisce in un senso totalmente simbolico. Se gli autori di questa frase non hanno la capacità di pensare o non vogliono farlo, essi dovrebbero almeno ricordare questo semplice fatto: che l'approvazione del programma d'accordo coi bundisti non soltanto non ci ha condotti alla centralizzazione del nostro lavoro comune, ma non ci ha nemmeno preservati dalla scissione. L'unità nelle questioni di programma e nelle questioni di tattica è la condizione necessaria, ma non ancora sufficiente, dell'unificazione del partito, della centralizzazione del suo lavoro. (Signore Iddio! quali verità elementari bisogna rimasticare in questi tempi, quando tutte le nozioni si sono confuse!). Per ottenere questo ultimo risultato è necessaria anche l'unità di organizzazione, che è inconcepibile — in un partito che abbia più o meno superato i limiti di un circolo familiare — senza uno statuto fissato, senza la subordinazione della minoranza alla maggioranza, senza la sottomissione della parte a tutto. Sino a quando non avevamo unità di vedute nelle questioni fondamentali di programma e di tattica, dicevamo senz'altro che vivevamo in un'epoca di dispersione e di circoli; dichiaravamo apertamente che prima di unirci era necessario definirci; non incominciavamo nemmeno a parlare delle forme di organizzazione comuni, ma discutevamo soltanto dei problemi nuovi (allora veramente nuovi) della lotta contro l'opportunismo riguardanti il programma e la tattica. Oggi questa lotta, come noi tutti riconosciamo, ha già assicurato una sufficiente unità, formulata nel programma del partito e nelle risoluzioni del partito sulla tattica; oggi dobbiamo fare un altro passo, e di comune accordo l'abbiamo già fatto: abbiamo elaborato le forme di una organizzazione unica, che fonda insieme tutti i circoli. Ci hanno trascinati indietro verso una condotta anarchica, verso una fraseologia anarchica, verso la restaurazione del circolo invece della redazione di partito.

La filosofia del codismo che fioriva tre anni fa nei problemi di tattica, risorge oggi, applicata ai problemi di organizzazione. Prendete questo ragionamento della nuova redazione. « L'orientamento socialdemocratico combattivo — dice il compagno Aleksandrov — deve essere applicato in seno al partito non soltanto con la lotta ideologica, ma anche con le forme determinate di organizzazione ». La redazione sentenza: « Che ne dite di questo confronto tra la lotta ideologica e le forme di organizzazione? La lotta ideologica è un processo, mentre le forme di organizzazione non sono che... forme » (vi giuro che è stampato proprio così nel N. 56, supplemento, p. 4, colonna 1, in basso!), « destinate a rivestire un contenuto mutevole, in continua evoluzione, cioè il lavoro pratico del partito in sviluppo ». Questo rassomiglia veramente all'aneddoto che una palla è una palla e una bomba è una bomba. La lotta ideologica è un processo e le forme d'organizzazione non sono che forme che rivestono un contenuto! Si tratta di sapere se la nostra lotta ideologica si rivestirà delle forme più elevate, le forme di un'organizzazione di partito, obbligatoria per tutti, oppure delle forme della vecchia dispersione e dei vecchi circoli.

Prendete queste frasi presuntuose della nuova « Iskra » sulla « autoeducazione del proletariato », dirette contro coloro che sarebbero capaci di non vedere il contenuto dietro la forma. Non è questo un « akimovismo » numero due?

L'« akimovismo » numero uno giustificava l'arretratezza di una parte degli intellettuali socialdemocratici nel porre i problemi di tattica, allegando che il contenuto della « lotta

proletaria » è più « profondo », allegando la necessità della autoeducazione del proletariato. L'« akimovismo » numero due giustifica l'arretratezza di una certa parte degli intellettuali socialdemocratici nelle questioni concernenti la teoria e la pratica dell'organizzazione con gli argomenti non meno profondi che l'organizzazione non è che una forma e tutta l'essenza sta nell'autoeducazione del proletariato. Il proletariato non teme né l'organizzazione, né la disciplina, o signori che vi preoccupate tanto per il fratello minore! Il proletariato non si preoccupa perché i signori professori e gli studenti liceali che non vogliono entrare in una organizzazione siano riconosciuti membri del partito per il lavoro compiuto sotto il controllo di un'organizzazione. Il proletariato è educato all'organizzazione da tutta la vita ch'esso conduce in modo molto più radicale che non molti intellettuali. Il proletariato che ha più o meno compreso il nostro programma e la nostra tattica non giustificherà l'arretratezza id fatto di organizzazione allegando che la forma è meno importante del contenuto. Non è il proletariato, ma sono certi intellettuali del nostro partito che mancano di autoeducazione per ciò che concerne l'organizzazione e la disciplina, l'ostilità e il disprezzo verso la fraseologia anarchica. Così gli Akimov numero due calunniano il proletariato affermando che esso non è preparato all'organizzazione, come lo calunniavano gli Akimov numero uno affermando che esso non era preparato alla lotta politica. Il proletario che è diventato un socialdemocratico cosciente, e che si sente membro del partito, respingerà il codismo nei problemi di organizzazione collo stesso disprezzo con cui ha respinto il codismo nei problemi di tattica.

* * *

Esiste uno stretto legame psicologico fra l'odio per la disciplina e quella nota di offesa, prolungata e interminabile, che risuona in tutti gli scritti di tutti gli odierni opportunisti in generale, e della nostra minoranza in particolare. Essi si sentono perseguitati, oppressi, scacciati, assediati, maltrattati. In queste parole è contenuta molta più verità psicologica e politica di quanto abbia immaginato probabilmente lo stesso autore della gentile e spiritosa burla a proposito dei vessati e dei vessatori. Prendete, infatti, i verbali del nostro congresso del partito; vedrete che la minoranza è composta da tutti gli offesi, da tutti coloro che un giorno, per una ragione qualsiasi, furono offesi dalla socialdemocrazia rivoluzionaria. Vi troverete i bundisti e quelli del « Raboecie Dielo », « offesi » da noi a un punto tale che hanno abbandonato il congresso; quelli del « Juzny Raboci » mortalmente offesi per la distinzione delle organizzazioni in generale e della loro propria in particolare; vi troverete il compagno Makhov, offeso ogni volta che prendeva la parola (perché ogni volta immancabilmente si copriva di ridicolo); vi troverete infine il compagno Martov ed il compagno Akselrod che furono offesi dalla « falsa accusa di opportunismo » per il paragrafo 1 dello statuto e dalla sconfitta nelle elezioni. E tutte queste offese amare non furono il risultato casuale di frizzi inammissibili, di aspri motteggi, di polemica veemente, di sbatter di porte e di pugni sotto il naso, come pensano sino a oggi molti, moltissimi filistei, ma bensì la conseguenza politica inevitabile di tutto il lavoro ideologico compiuto dall'« Iskra » durante tre anni. Se in questi tre anni non abbiamo soltanto gettato parole al vento, ma abbiamo espresso delle convinzioni che debbono trasformarsi in atti, non potevamo non combattere al congresso gli antiiskristi e il « pantano ». (1)

(1) Da « Un passo avanti, due passi indietro » di V. Lenin. Pubblicato la prima volta in libro separato a Ginevra nel maggio del 1904. V. I. Lenin. « Opere complete », Vol. I, pp. 311-313; 325-326. Ediz. in lingue estere, Mosca 1946.